

## sopravvivere di droga...

# «Pianto cannabis perché non so come campare»

*Storia di un disoccupato che coltivava marijuana per fame e disperazione*



«Ho perso il lavoro ed ho seguito il consiglio di un conoscente; ho piantato la marijuana». Alla soglia dei sessant'anni Massimo, nome di fantasia, racconta la sua «assurda» storia, dove la disperazione s'intreccia con il mondo dell'illegalità. «Ogni volta che mi avvicinavo a quella piantagione avevo il cuore in gola, pregavo di finire presto per aver velocemente via da là ma, quando vidi che c'erano le forze dell'ordine per me fu un sollievo». Racconta oggi la sua vicenda; sono trascorsi quasi due anni da quel giorno. Per una vita ha fatto il muratore: «Negli anni settanta, ottanta si guadagnava anche bene», poi la crisi ha coinvolto il mondo del mattone, «erano più i giorni che restavo a casa che quelli in cui c'era da lavorare». Fino alla chiusura della piccola azienda edile dove Massimo lavorava. Sguardo triste e animo da «peccatore»; pelle dura e bruciata da anni ed anni trascorsi tra le intemperie climatiche. Sotto il sole ad agosto o il freddo di gennaio, Massimo e i suoi ormai ex colleghi muratori lavoravano: «E' faticoso, anzi purtroppo, era faticoso, però mi sentivo appagato e onesto». Non ha precedenti ne di polizia giudiziaria e neppure penali Massimo. «Ho sempre condotto una vita all'insegna della legalità, credo nella giustizia terrestre e divina, non avrei mai pensato di fare quel che ho fatto». Senza lavoro e con la famiglia da mandare avanti «far studiare i figli adesso è un lusso ma, è anche un investimento per il loro futuro. Dovevo dare questa possibilità anche ai miei figli». Dopo la chiusura dell'azienda dove lavorava ha cercato in altri cantieri ma

rizzò», così come anche i semini «per la prima volta disse che li dava lui visto che io non sapevo niente. Non avevo mai piantato nulla, neppure un pomodoro». Il conoscente gli spiegò come fare. Anche quel conoscente aveva la sua

piantagione in un'altra località. «Piantai e aspettai. Quelle piante crescevano, diventavano sempre più alte». Li annaffiava quotidianamente e il cuore ogni volta batteva sempre più forte.

«Più la canapa cresceva e

più era motivo di nervoso. Una notte non dormii per l'ansia, avevo paura; paura di esser scoperto, paura di entrare in quel giro che mi aveva convinto durante quella mia gran disperazione che sembrava così amichevole ma

che poi pian piano sapevo mi avrebbe «costretto» a ripetere quell'errore o a farne altri. Non volevo dare questo ai miei figli ma dovevo anche dare a loro un futuro e senza lavoro e soldi come si fa?». Contorce le mani Massimo mentre racconta. Il giorno della raccolta era stato stabilito insieme al conoscente che aveva visto le piante e aveva sentenziato «tra qualche giorno saranno buone, ti dirò io dove portarle per l'essiccazione». Quel giorno arrivò prima del previsto. «Una mattina, l'elicottero delle forze dell'ordine girava sulla mia testa. Qualche giorno dopo vidi un mezzo delle forze dell'ordine che era proprio là», nella zona dove Massimo, si era inventato contadino per disperazione.

*«Il giorno che la polizia mi beccò per me fu un vero sollievo»*

«Ringraziai il cielo quando capì che erano nella mia piantagione e loro la stavano raccogliendo. Alzai gli occhi al cielo e ringraziai Dio.

Fu un sollievo, capì concretamente in quel momento che non era quello che avrei voluto fare. Con quelle mie piantine avrei potuto far del male a ragazzi e ragazze come le mie, non era quello che volevo». Gli occhi lucidi e i pugni ora stretti: «cosa stavo per fare, per fortuna che la legalità è arrivata prima della mia folle disperazione». Qualche giorno però dopo «sui giornali lessi di un'altra piantagione sequestrata e di un arresto, era quel mio conoscente, spero che ancora lui abbia capito che non aver preso soldi da quelle piante è stata una fortuna»

Annalisa Costanzo

*«Mi diedero i semini e iniziai a prendermi cura delle piante»*

«e adesso - spiega - quando si assumono muratori e manovali gli imprenditori sono portati a scegliere i ragazzi extracomunitari; li pagano di meno e li sfruttano di più, poverini». L'età non ha agevolato Massimo e «la pensione sembra ancora un miraggio». Un mondo che sembrava girare contro il brizzolato che preferisce l'anonimato. «Un giorno, al bar un conoscente sorridendo mi disse che piantando qualche piantina si riesce a tirare avanti qualche mese». Un gesto impensabile per una persona perbene e anche per Massimo era stato sempre così e inizialmente non ha considerato quella «folle e illegale proposta». I giorni passavano, il lavoro non arrivava e i soldi che non c'erano però serivavo. «Ho accettato, sapendo di fare una cosa che andava contro i miei principi, contro l'insegnamento ricevuto e dato ai miei figli. Me ne vergogno e spero che non sapranno mai quel che ho fatto». Il posto dove metter su quel particolare «orticello» fù suggerito «dal quel conoscente che mi indi-

## il punto

### Proibizionismo o legalizzazione? Di certo le cosche si arricchiscono

*Il business della droga legale ormai è enorme*



In America, esattamente a Denver, in Colorado, enormi piante di cannabis posizionate in eleganti vasi erano state sistemate su un palco per fare da sfondo a un importante convegno tenuto da uomini d'affari: una sessantina di investitori in giacca e cravatta si sono incontrati per discutere di business plan. E' il business della marijuana legale che negli Stati Uniti ha ormai raggiunto livelli esorbitanti. Il tema dell'incontro era mettere in mostra le migliori e più innovative compagnie che operano nel settore della produzione, del consumo e del marketing della marijuana e dei prodotti correlati. Sì, perché a quanto pare da quelle parti si prevede - secondo il Medical marijuana business daily, la principale fonte di informazione per il mercato americano della cannabis ad uso medico - che le vendite autorizzate schizzeranno quest'anno a oltre 1,5 miliardi di dollari. E quadruplicheranno addirittura a 6 miliardi entro il 2018. Ma quelle terapie che in molti altri Paesi la comunità scientifica internazionale non mette più in dubbio, in Italia vengono prontamente bloccate. E diventa un criminale ad esempio il medico toscano specializzato in chirurgia vascolare, Fabrizio Cinquini, che da tempo si batte per ampliare l'uso consentito della cannabis a scopo terapeutico. E' finito in carcere: i carabinieri hanno trovato 277 piantine di cannabis nel giardino di casa sua. Lo «spirito scien-

tifico» di cui lui e molti altri medici parlano in Italia non è stato compreso né ascoltato. Ma se è vero che in America la «maria» è ormai riconosciuta come erba con capacità mediche, è altrettanto acclarato come in Italia probabilmente si sconti l'uso criminale che viene fatto della cannabis. I sequestri continuano ad essere ingenti, perché il business - stavolta - di legale non ha proprio nulla, ma contribuisce ad ingrossare sensibilmente solo le tasche delle organizzazioni mafiose. Qualche tempo fa il procuratore aggiunto di Reggio Calabria, Nicola Gratteri, disse che il traffico di droga è per la 'ndrangheta una sorta di attività lavorativa, da cui trarre i guadagni necessari per i successivi investimenti nell'economia legale ed illegale. Una definizione che calza a pennello per comprendere quanta importanza rivesta il mercato degli stupefacenti in genere, della marijuana e della cocaina in particolare. Ma se nell'ultimo caso i rischi sono altissimi e dunque c'è molta più prudenza nelle rotte e la sostanza, comunque, s'importa dal Sud America, per la marijuana la storia cambia, visto che sempre più spesso la «roba» è a chilometro zero con il coinvolgimento di pusher anche insospettabili, ma soprattutto di consumatori dall'età adolescenziale e dalle più svariate estrazioni sociali. Perché la marijuana costa poco e reperirla è diventato un gioco... da ragazzi.

Serafina Morelli



## sopravvivere di droga...

L'Aspromonte, la *maria* e i clan

La droga a chilometro zero. E il vescovo della "rinascita" l'hanno mandato via



DI ALDO VARANO

Domenica scorsa il supplemento culturale del *Corriere della Sera* ha dedicato due pagine alla Calabria per un reportage dall'Aspromonte. Il primo rigo del titolo è bello come un verso di Montale: "In Aspromonte è il tempo del raccolto". Non, purtroppo, il raccolto del grano ma quello della *Maria*, la marijuana a chilometro zero, perché invece d'importarla da chissà dove ce la produciamo in casa come "L'erba di Grace", una signora della Cornovaglia che, rimasta vedova, decide di pagare i debiti mettendo a frutto il suo hobby per le piante e le capacità di vivaista/giardiniere coltivando nella sua serra marijuana.

"La lettura" del *Corriere* è inserito prestigioso e diffuso letto da in-



tellettuale, docenti universitari, staff di case editrici, giornalisti e uomini della televisione. Insomma, crea opinione. La Calabria passa dal commercio alla produzione della droga. Dall'impegno professionalizzato dei broker calabresi collegati alla *ndrangheta* e ai colombiani, all'attivismo di contadini (immancabili, per il Corsera, i forestali) e delle cosche a basso reddito che, a corto di quattrini per gli avvocati, proteggono la marijuana coi kalashnikov (rubo dal reportage, nien-



te di mio).

Il servizio è ben fatto. Foto e disegni suggestivi con tutti i numeri che servono per sostenere la tesi. Speriamo non arrivino i soliti imbecilli a rivelarci che i giornalisti (che anche questa volta non ci risparmiano alcun effetto speciale) sono in realtà agenti prezzolati per imbrattare l'immagine. Certo, ci sono dettagli improbabili che puntano a stupire. Ma dai numeri, siamo primi.

In Calabria sono state sequestrate in agosto 12 volte più piante di marijuana rispetto alla Lombardia; il doppio della Campania; una volta e mezzo della Sicilia; per non dire delle 150 e più volte della Puglia o del Piemonte e di altre regioni. Solo la Sardegna ci tiene testa con 4130 contro le nostre 4811 piantine (ma su questo, più avanti).

Il clima ci aiuta. Da noi la *Maria* cresce più bella e alta. Vale di più. Ma non c'è spazio per il vittimismo. In Calabria chi fa informazione viene ogni giorno informato da fonti ufficiali di operazioni contro piantagioni di marijuana. Chi legge i giornali lo sa, ma non tutte le operazioni finiscono sui giornali.

La marijuana è il nuovo business della *ndrangheta*? Il reportage lo sostiene. Non è un'idea originale, ma consente belle frasi tipo: la *ndrangheta* torna alla terra. In Calabria, ormai da tempo, tutto è mafia, così non si riesce a distinguerla dal resto e può continuare a ingrassare senza fastidio. Ma leggendo il servizio del *Corriere* si capisce altro. Le retate dei carabinieri, quando si trovano i responsabili, parlano di famiglie, contadini, braccianti esperti, giovanotti senza lavoro, sorelle che danno una mano. Non servono grandi investimenti (i semi si possono comprare perfino su internet) e una piantagione con 80 piante rende, lavorando tra aprile e settembre, circa 40mila euro. Inevitabile che ci provino un bel po' di insospettabili.

**IL MONTE**  
L'Aspromonte è abbandonato a se stesso

La Calabria ha un destino colombiano?

Nessuno ha un destino. Riprendiamo il discorso. Il centro delle piantagioni di marijuana è l'Aspromonte (Il *Corriere* ne evidenzia la cartina del Parco nazionale). E' lì che abbiamo guadagnato il primato. In Calabria e nella Locride, bisogna prenderne coscienza, le montagne hanno una doppia faccia. Sono incantevoli e terribili, specie quelle del Monte-Aspro. La scelta è secca: o la Montagna oltre che incantevole casa e tana di fate, latitanti, folletti e briganti produce ric-

*Il centro delle piantagioni di marijuana è l'Aspromonte. È lì che abbiamo guadagnato il primato. Non servono grandi investimenti e una piantagione con 80 piante rende, lavorando tra aprile e settembre, circa 40mila euro. In Calabria sono state sequestrate in agosto 12 volte più piante di canapa rispetto alla Lombardia*

chezza e lavoro o la sua fisicità verrà sfruttata in altro modo da chi l'abita. Non esiste una spiritualità e una cultura della montagna senza vita, produzione, impegno degli uomini e della scienza che la facciano fruttare. Perché nella produzione di *Maria* in Italia accanto a noi c'è la Sardegna? Perché qui c'è l'Aspromonte e lì il Supramonte. Montagne che non producono ricchezza: accanto, nell'industria dei sequestri; insieme, nella coltivazione di *Maria*.

L'Aspromonte calabrese, dopo la rottura della miseria e dell'arretratezza nel secondo Dopoguerra, non è mai stato cuore di un progetto produttivo. Lo stesso risanamento del territorio (coi forestali) ha puntato alla sicurezza (fumare, frane, rimboschimenti, smottamenti), mai al riscatto e alla rinascita. Dopo secoli annidati sui monti per di-

fenderci dal nemico, in cambio di una vita miserabile per la ristrettezza degli spazi, calabresi e abitanti della Locride non hanno mai creduto davvero che la montagna potesse produrre ricchezza.

Per la verità, uno che le montagne le conosce perché c'è nato e cresciuto c'ha provato. E' stato monsignor Bregantini con l'idea fissa che per servire la sua missione religiosa dovesse far crescere mirtilli, lamponi e fragole facendo lavorare uomini e donne. Cooperative e montagne intere di frutti di bosco e poi animali, legno, artigianato, arte e storia, acqua purissima, turismo e via crescendo e inventando. Ma l'hanno mandato via. Troppo visionario e pericoloso quel prete lì.

Chi è stato? Su questo esistono diverse scuole di pensiero. Di certo c'è un fatto: c'è stato un tempo che non c'era angolo di strada della Locride dove non si contassero con angoscia i giorni mancanti al suo arresto per mafia o concorso in associazione mafiosa discutendo dello scandalo che avrebbe provocato. Il sant'uomo s'era messo nei guai. Mica perché mafioso ma perché per amore dei mirtilli e dei cristiani metteva su cooperative con certi figure (in realtà i disoccupati non sono mai stati troppo belli) che pare, addirittura, fossero imparentati da far rabbrivire. E quando le cooperative del Vescovo finirono al centro di inquietanti indagini, tutti furono certi che fosse proprio così: la Chiesa tirò dai capelli il sant'uomo per non farselo divorare dalla gattabuia. Che altro avrebbe potuto fare? Andò veramente così? Fatto è che alla fine le cooperative vennero prosciolte. Avevano fatto tutto in modo corretto e trasparente. Bregantini era già da un'altra parte. Toccò a Morosini. Con sofferenza avrebbe poi denunciato che nella Locride va sempre peggio. Resta intatto il nodo Aspromonte: o lo sviluppo o la *Maria*. Tertium non datur. Il dibattito è aperto.